



Ho Chi Minh - Dall'*Astrolabio* n. 30 del 1966.

Vietnam

Hanoi all'ora X

Ho Ci-minh ha ordinato la mobilitazione in Nord Vietnam. Lo ha fatto nel momento in cui Wilson era a Mosca per indurre Kossighin a indire la conferenza di Ginevra. Vi è un rapporto tra questi due fatti? Una volontà nord-vietnamita, cioè, di sabotare la trattativa? A questa domanda i commentatori occidentali rispondono, in genere, senza porsi neanche un margine di dubbio: Ho Chi-minh, per

costoro, o è un fanatico megalomane che arde dal desiderio di immolare il suo popolo, oppure è legato mani e piedi a Pechino (contraria ai negoziati) e il risultato è il medesimo.

Non passa per la testa di simili commentatori il fatto che una nazione aggredita, bombardata senza neppure che l'avversario si sia curato di dichiararle guerra, possa reagire con orgoglio al calcolo americano di metterla in ginocchio. E si irrigidisca proprio nel momento in cui viene colpita più duramente; come del resto avevano previsto i Bob Kennedy, i Fulbright e tutti i democratici progressisti americani.

Gli “scopi” americani.

Quando gli Stati Uniti decisero il bombardamento di Hanoi e Haiphong (e i nord-vietnamiti hanno confermato che si trattava soltanto dei sobborghi industriali, non degli agglomerati urbani veri e propri), il presidente Johnson dichiarò che quella azione militare aveva lo scopo di indurre il Nord-Vietnam a una trattativa. Nobile scopo; non così nobile il mezzo, e neppure tanto efficace, stando non solo al risultato, ma a una serie di precisazioni di fonti autorevolissime americane secondo cui “nessuno”, in seno al governo di Washington, aveva mai creduto a un risultato diverso. Lo ha detto Harriman chiaro e tondo, un diplomatico troppo abile per incorrere in una *gaffe*; lo hanno ripetuto e confermato il segretario della difesa McNamara (“non mi sono mai fatto illusioni”), il segretario di Stato Dean Rusk, il sottosegretario George Ball e, via via, altri personaggi ufficiali di Washington. La *gaffe* era dunque di Johnson? Non possiamo formulare una spiegazione attendibile, dal momento che gli americani, in fatto di *gaffe* e di cinismo, stanno battendo ogni record.

Netta è ormai l'impressione che il governo di Washington, dopo aver lanciato la sua famosa quanto inconcludente “offensiva di pace”, ambigua quel tanto che bastava per non approdare ad alcun risultato, abbia raggiunto la convinzione di poter dettare la *pax americana* al Nord-Vietnam, cioè una resa senza condizioni. Non stupisce, di fronte a tale constatazione, che Ho Ci-minh abbia opposto un deciso rifiuto pur conscio dei rischi cui va incontro il suo paese.

Le dighe e gli aviatori.

Grande emozione, in America e nel mondo, per la minaccia che i piloti USA, fanti prigionieri dai nord-vietnamiti, siano sottoposti a processo come “criminali di guerra” e condannati a morte.

L'emozione, in casi del genere, è un nobile sentimento, ma quando non è a senso unico. Anche noi ci auguriamo che quei poveri disgraziati non debbano pagare per chi li ha messi nelle carlinghe degli aerei che seminano morte e distruzione in un paese con il quale l'America non è in stato di guerra. Però non diciamo sciocchezze sulla convenzione di Ginevra e sui diritti garantiti ai prigionieri di guerra: la convenzione di Ginevra non contiene alcuna clausola da cui si possa dedurre che vanno considerati prigionieri di guerra dei “privati cittadini” (come di fatto sono i piloti USA) i quali girano in aereo su un paese, sganciano bombe e tirano razzi, senza che questo paese sia mai stato dichiarato nemico dal loro governo; se quel governo non si assume la responsabilità di una dichiarazione di guerra, è chiaro che considera esso stesso i piloti come dei “privati” che si permettono di compiere azioni militari non garantite da alcuna convenzione internazionale. Questo sul piano del diritto internazionale, ipocritamente invocato dal governo degli Stati Uniti. La questione non è naturalmente giuridica, e speriamo che Hanoi la tratti su un terreno umanitario, a differenza degli uomini che invocano umanità, e vorrebbero sollevare lo sdegno mondiale, dopo aver violato per primi la convenzione di Ginevra a tutto danno dei loro subordinati.

Questa guerra non dichiarata, del resto, non rivela soltanto assurdi del genere di quello dei piloti “privati cittadini”. Hanoi ha denunciato il bombardamento sistematico del sistema di dighe che protegge la vallata del Fiume Rosso e il suo delta. Gli americani hanno smentito, con poca convinzione, tanto “il nemico ha sempre torto”. Anche in questo caso non è necessario rifarsi alle fonti nord-vietnamite o comuniste. Ci ha pensato il sottosegretario George Ball, il quale, nel corso del suo ultimo viaggio in Australia, disse che sì, poteva succedere, perché gli aerei “lavorano” con un margine di imperfezione, e qualche diga poteva essere stata colpita: è la guerra (non dichiarata). Poi abbiamo saputo (*Express* dell'11-17 luglio, e non si venga a dire che è un organo gollista) che gli americani hanno soltanto risparmiato le grandi dighe, per non suscitare troppa emozione nel mondo, ma il bombardamento degli argini minori è condotto in maniera sistematica, tanto che la evacuazione di Hanoi è stata decisa dal governo nord-vietnamita non solo dopo il bombardamento dei sobborghi, ma dopo che il livello del Fiume Rosso è salito oltre i limiti di sicurezza nella stessa capitale.

I piloti non saranno “criminali di guerra”, ne siamo convinti, perché obbediscono a degli ordini (anche se tale giustificazione è sempre un po' arrischiata come sappiamo), ma, se vogliamo parlare di umanità, perché fare i finti tonti? Solo perché l'aviazione nord-vietnamita non ha mezzi per fare le stesse cose in territorio americano, magari con dei “privati cittadini”? Se in Italia dei “privati cittadini” tirolesi, tanto per fare un esempio al nostro livello, venissero a bombardarci, come li tratteremmo? Come prigionieri di guerra garantiti dalla convenzione di Ginevra? C'è qualcuno disposto a crederlo? O non sentiremmo un coro di invocazioni sdegnate, magari per il ripristino della pena di morte a carico dei “pirati dell'aria”? Perché quel che è logico a Roma non deve essere logico ad Hanoi? Perché loro sono comunisti e noi no? E' sufficiente questa distinzione? Fa testo come diritto internazionale?

Gli scopi di Ho Ci-minh.

Quali sono gli obiettivi di Ho Ci-minh, a parte questi particolari che già servono a spiegare lo stato di emergenza e la mobilitazione parziale in Nord-Vietnam? Direi che, a parte le ragioni sufficienti per decretare la mobilitazione mentre il paese subisce la più “furiosa” offensiva aerea (il termine è dei portavoce americani autorizzati), vi sono almeno due ordini di motivi: il primo, come del resto ha dichiarato apertamente Ho Ci-minh nel suo messaggio alla nazione, è di non subire la *Pax-americana*, e cioè la resa; il secondo, indubbiamente il timore che gli Stati Uniti possano decidere, entro breve tempo, una offensiva terrestre dopo il fallimento di quella aerea, con passaggio del 17° parallelo. Richieste in tal senso sono pervenute agli americani dai compiacenti personaggi che pretendono di governare il Sud-Vietnam, e un piano di sbarco nella zona portuale di Haiphong, per poi avanzare in direzione di Hanoi, sarebbe stato esaminato nel corso dell'ultima riunione militare di Honolulu, alla quale si è recato il segretario alla difesa McNamara.

E' chiaro che tutti questi elementi combinati (intensificazione degli attacchi aerei, piani non tanto segreti di offensiva terrestre per “farla finita”) alimentano nei dirigenti di Hanoi la convinzione di essere alla vigilia di una guerra totale, sebbene da Washington si affermi che non è obiettivo americano quello di rovesciare con la forza il regime comunista nord-vietnamita.

Su questa base vi è da chiedersi se l'ordine di mobilitazione impartito da Ho Ci-minh abbia veramente inteso silurare la missione Wilson (e in precedenza di Indira Gandhi), oppure se il sabotaggio non sia venuto da Washington, dove il viaggio del *leader* laburista era considerato inutile e dettato soltanto da ragioni di politica interna britannica.

Comunque i fatti stanno ormai sorpassando qualsiasi intenzione. A Ho Ci-minh si attribuiva un tentativo di sganciamento da Pechino (è anni, ormai, che se ne parla), e forse qualcosa era nell'aria. Ma con quali risultati? Mosca fornisce “aiuti” che si rivelano regolarmente inutili, presa com'è in un gioco di parole che nasconde soltanto, e malamente, gli scopi anti-cinesi dell'*operazione Vietnam*. Perché stupirsi se Ho Ci-minh ritira le velleità di sganciamento da Pechino? E' vero che la Cina ha ripetuto - e non detto per la prima volta come sostengono vari commentatori - che ognuno si fa da sé la rivoluzione, e i vietnamiti devono cavarsela “da soli”, senza contare su alcun aiuto esterno; ma, in definitiva, ad Hanoi sono consapevoli che, in caso di avanzata americana oltre il 17° parallelo, la Cina si sentirebbe direttamente minacciata, e potrebbe ripetere l'*operazione Corea*. Nel momento in cui i sovietici si limitano a parlare di aiuti, e altrettanto fanno i cinesi, l'unico aiuto diventa quello di coinvolgere l'alleato più disponibile nel conflitto, per provocarne la fine di fronte alla minaccia di una guerra senza confini e generalizzata. E questo alleato più disponibile, per ragioni geografiche quanto meno, è la Cina.

Ho Ci-minh gioca dunque col fuoco? Può darsi, ma vi è costretto, a meno di accettare passivamente la progressiva e inesorabile distruzione del proprio paese.

L'atteggiamento cinese.

Pechino da tempo teorizza che le rivoluzioni non si esportano, e quindi i vietnamiti devono farcela da soli. Lo scrisse Lin Piao nel settembre '65, e solo chi non si prese la briga di leggere il testo integrale oggi sostiene che “per la prima volta” il *Quotidiano del popolo* ha teorizzato il disimpegno cinese, in un recente editoriale che ha fatto sensazione. Non era la prima, ma la ennesima volta. Soltanto se ne sono accorti un po' tutti, finalmente.

Il guaio è che, adesso, chi scopre le novità vecchie non percepisce le più recenti. Pechino continua infatti a teorizzare il “non intervento”, ma comincia anche ad accorgersi che con la politica del non intervento la guerra si avvicina, o tende ad avvicinarsi, ai suoi confini. E qui l'errore sarebbe di

considerare immutabile la posizione espressa dal *Quotidiano del popolo*, il che è ancora da dimostrare. Infatti la stampa ufficiale cinese, dopo l'ordine di mobilitazione impartito da Ho Ci-minh, e dopo probabili consultazioni dirette con Ho Ci-minh (si è parlato di un suo viaggio segreto a Pechino e a Mosca), ha accennato a una “immensa retroguardia” alle spalle del Vietnam, rappresentata dalla Cina e dai suoi 700 milioni di abitanti. Il dilemma, per Pechino, è ora di stabilire se questa “retroguardia” debba rimanere passiva o debba trasformarsi in “avanguardia”.

Le ipotesi sono contrastanti. Victor Zorza, del *Guardian* britannico, ha ipotizzato che i cinesi chiederanno a Ho Ci-minh di sospendere le infiltrazioni di uomini in direzione sud per rinsanguare le file del Vietcong. E' possibile. Ma è anche possibile che il meccanismo delle guerre rivoluzionarie, e la logica ad esso inerente, spinga Ho Ci-minh a sud malgrado i consigli prudenziali, e gli americani, per reazione, a nord. E i cinesi, a loro volta, a sud per garantirsi le loro frontiere come quando attraversarono il fiume Yalu in Corea. Nessuna ipotesi è tassativa, perché ogni calcolo cinese non è a sé stante, ma dipende dalla valutazione dei calcoli americani, altrettanto insondabili.

E' vero che questa volta, a differenza della Corea, gli americani sarebbero tentati di ricorrere alle atomiche, e tale minaccia aumenta la prudenza cinese. Ma fino a che punto tale prudenza sarà considerata utile, se gli americani, veramente, dovessero avvicinarsi ai confini cinesi? In questo caso Pechino avrebbe l'impressione precisa di un piano preordinato per attaccare, e potrebbe decidersi a rischiare il tutto per tutto per combattere ancora su un terreno “neutro”, non sul proprio territorio. Se questo è l'aspetto insondabile della crisi, riguarda non soltanto la strategia cinese ma quella americana, che sta prendendo alla leggera la questione di una possibile “vittoria militare” nel Vietnam.

Gli esperti americani affermano che Pechino resterà passiva finché non sentirà minacciati i propri confini, come si verifica, appunto, in Corea. E' un giudizio sensato. Ma il governo Johnson sta avvicinandosi proprio a questo limite, nella illusione di sconfiggere il Vietnam (del nord e del sud, perché a sud non c'è nulla, fuori del Vietcong, che conti politicamente, dopo la liquidazione dei buddisti) e di dare una lezione alla Cina. E, una volta varcato questo limite, i cinesi non aspetterebbero l'esito della rivoluzione interna vietnamita: si difenderebbero.

Luciano Vasconi

Il trucco di Johnson

Sui bombardamenti ad Hanoi e Haiphong pubblichiamo il resoconto del dibattito, svolto il 30 giugno presso la Commissione esteri del Senato americano, tra il sen. Gore ed il sottosegretario di Stato George Ball.

Quale sarebbe l'opinione della nostra Amministrazione in merito ad un altro tentativo di superare questa barriera di diffidenza esistente fra i due paesi, aggiungendo a questi due suggerimenti un terzo, fatto dal presidente di questa commissione, e cioè che venga espressa la soddisfazione degli Stati Uniti per la neutralizzazione del Vietnam meridionale?

Ball ⁽¹⁾- Innanzitutto, Senatore, permettetemi di dire che, come voi sapete, gli USA non hanno mai

¹ [https://it.qaz.wiki/wiki/George_Ball_\(diplomat\)](https://it.qaz.wiki/wiki/George_Ball_(diplomat))

George Wildman Ball (21 dicembre 1909 - 26 maggio 1994) è stato un diplomatico e banchiere americano . Ha prestato servizio nella gestione del Dipartimento di Stato americano dal 1961 al 1966 ed è ricordato come l'unico grande dissidente contro l'escalation della guerra del Vietnam . Si è rifiutato di pubblicizzare i suoi dubbi, basati sui calcoli che il Vietnam del Sud era condannato. Ha anche contribuito a determinare la politica americana riguardo all'espansione del commercio, il Congo, la Forza Multilaterale , la Francia di de Gaulle , Israele e il resto del Medio Oriente e la Rivoluzione iraniana.

Ball è nato a Des Moines, Iowa . Ha vissuto a Evanston, Illinois e si è laureato alla Evanston Township High School e alla Northwestern University con un BS e un Juris Doctor (JD). Ball è entrato a far parte di uno studio legale di Chicago di cui Adlai Stevenson II era uno dei soci ed è diventato un pupillo di Stevenson. George Ball (diplomatico). [...]

Ball era il sottosegretario di Stato per gli affari economici e agricoli per le amministrazioni di John F. Kennedy e Lyndon B. Johnson . È noto per la sua opposizione all'*escalation* della guerra del Vietnam . Dopo che Kennedy decise di inviare 16.000 “allenatori” in Vietnam, Ball, l'unico dissidente dell'entourage di Kennedy, implorò JFK di ricordare la devastante sconfitta della Francia nel 1954 a Dien Bien Phu e in tutta l'Indocina.”Entro cinque anni avremo 300.000 uomini. nelle risaie e nelle giungle e non li ritroverai mai più”. In risposta a questa previsione, JFK rise e rispose: “Bè, George, dovresti essere uno dei ragazzi più intelligenti della città, ma sei più pazzo di inferno. Non accadrà mai”. Come scrisse in seguito Ball, l'affermazione di Kennedy poteva essere interpretata in due modi: o era convinto che gli eventi si

proposto in modo specifico una contrattazione di questo genere; inoltre abbiamo cercato chiarificazioni in merito ad alcuni commenti fatti dal governo di Pechino, ma non abbiamo mai detto che gli Stati Uniti abbiano deciso di impostare una trattativa di questo genere.

Sen. Gore ⁽²⁾ - Sapete che sono circolate notizie in questo senso?

Ball - Bè, in effetti noi abbiamo fatto un tentativo di ottenere chiarimenti su questa possibilità, ma senza che il governo USA abbia deciso se questo tipo di trattativa sarebbe o no accettabile per noi. (Quindi non è strano che Pechino abbia sospettato un trucco).

Ora voi mi chiedete se a ciò potrebbe aggiungersi la neutralizzazione del Vietnam meridionale. Vi renderete conto che è difficile rispondere ad una domanda del genere durante una seduta pubblica.

Sen. Gore - A me sembra che se non c'è una certa sicurezza contro un attacco da parte della Cina con armi nucleari, e se la neutralizzazione dell'area vicina ad essa è essenziale per un accomodamento politico.

Ball - Bè, io non giungerei necessariamente alla conclusione che Hanoi non sia in grado di condurre direttamente una trattativa senza l'approvazione di Pechino. Certo non siamo giunti alla conclusione che Pechino comandi fino a questo punto, anzi credo che ci sono molte prove che dimostrano il contrario.

Sen. Gore - Voi dite che il bombardamento su Hanoi ed Haiphong mira ad avvicinare una soluzione pacifica ... Varie volte ed in vario modo è stato fatto sapere al governo nord vietnamita che gli USA cesserebbero i bombardamenti sul Vietnam del Nord se il Vietnam del Nord cessasse i suoi movimenti militari verso il Vietnam del Sud, attraverso il parallelo. E' vero?

Sottosegretario Ball - Sì, in modo che ciò possa essere accertato e controllato.

Sen. Gore - Sempre con possibilità di verifica.

Ball - Sì

Sen. Gore - Ora, se il Vietnam settentrionale sospendesse i suoi movimenti militari verso il Vietnam del Sud, gli USA sospenderebbero i propri movimenti militari nel Vietnam del Nord?

Ball - Bè, non credo che sarebbero proprio queste le linee che si seguirebbero durante un negoziato, perché qui si tratta della continuazione degli atti di aggressione compiuti dal Nord nel Sud, dove il ruolo delle forze americane è stato solamente quello di cercar di prevenire questa aggressione, e noi

sarebbero evoluti in modo tale da non richiedere un'*escalation*, oppure era determinato a non permettere che tale *escalation* si verificasse. Ball è stato uno dei sostenitori del colpo di stato del 1963 che ha provocato la morte del presidente sudvietnamita Ngo Dinh Diem e suo fratello. Quando il presidente Johnson fu esortato dai suoi più stretti consiglieri di politica estera e difesa ad avviare una prolungata campagna di bombardamenti contro il Vietnam del Nord durante l'inverno 1964-1965, Ball ammonì con forza Johnson contro tale azione. In un *memorandum* del 24 febbraio 1965 che passò al presidente tramite il suo aiutante Bill Moyers, Ball fornì un'analisi accurata della situazione nel Vietnam del Sud e della partecipazione degli Stati Uniti in esso, nonché una descrizione sorprendentemente preveggente del disastro che l'*escalation* del coinvolgimento americano comporterebbe. Esortando Johnson a riesaminare tutte le ipotesi inerenti agli argomenti a favore di un crescente coinvolgimento degli Stati Uniti, Ball si trovava da solo tra i vertici dei politici di Johnson quando attaccò l'idea prevalente, praticamente indiscussa all'epoca a Washington, che l'interesse strategico fondamentale dell'America nell'*escalation* del conflitto consisteva nel proteggere il prestigio internazionale degli Stati Uniti e l'affidabilità dei suoi impegni nei confronti degli alleati. Ha osservato che altri attori internazionali, inclusi sia alleati che nemici, non erano preoccupati se gli Stati Uniti avrebbero potuto mantenere la loro promessa, ma piuttosto se gli Stati Uniti avrebbero potuto evitare un disastro in tempo invece di sperperare capitale strategico in una lotta per aiutare un regime fallito. Se gli Stati Uniti continuassero nel loro corso, sosteneva Ball, la lealtà degli Stati Uniti sarebbe meno messa in discussione del giudizio strategico degli Stati Uniti. Sebbene Johnson considerasse seriamente il *memorandum*, Ball aveva aspettato troppo a lungo per consegnarlo. La decisione era già stata presa e il 2 marzo 1965 iniziarono i continui bombardamenti statunitensi contro il Vietnam del Nord. Ball è stato anche ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite dal 26 giugno al 25 settembre 1968. Nell'agosto 1968 al Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha appoggiato la lotta dei cecoslovacchi contro l'invasione sovietica e il loro diritto a vivere senza dittatura. Durante l'amministrazione Nixon, Ball ha aiutato a redigere proposte politiche americane sul Golfo Persico. [...]

² <https://it.findagrave.com/memorial/4135/albert-gore>

Albert Gore Sr. (1907-1998) Membro del Congresso degli Stati Uniti, senatore degli Stati Uniti. Si laureò al Tennessee State Teachers 'College nel 1932, insegnò a scuola, studiò legge, fu ammesso alla professione forense e praticò legge a Carthage, Tennessee. Fu il commissario del lavoro del Tennessee (1936-37) ed eletto come democratico al settantaseiesimo congresso e al successivo dei due congressi successivi, in servizio (1938-44). Dopo aver prestato servizio per un breve periodo nell'esercito degli Stati Uniti, fu eletto al Settantanovesimo Congresso e ai successivi tre Congressi successivi, servendo (1945-53). Successivamente fu eletto al Senato degli Stati Uniti, in servizio (1953-71). Dopo aver lasciato il Senato, ha ripreso la pratica della legge e ha insegnato legge alla Vanderbilt University, (1970-72). Morì in pensione all'età di 90 anni e il vicepresidente degli Stati Uniti Albert Gore Jr. era suo figlio.

vorremmo che nello scambio il Vietnam del Nord facesse intervenire una reale e concreta decisione di sospendere gli atti di terrorismo e di aggressione che sta commettendo nel Sud.

Sen. Gore - Sono convinto che il conflitto ha origine nella terraferma cinese, e che se mai si giungerà ad un accomodamento, sarà proprio su questo terreno.

Recentemente è stato detto che gli USA prenderebbero in esame la conclusione di un trattato con la Cina rossa, in base al quale ciascuna delle parti si impegnerebbe a non usare per prima l'arma nucleare contro l'altra tranne che nel caso di autodifesa, purché la Cina aderisse al Trattato sulla messa al bando degli esperimenti sulle armi nucleari. Pochi giorni or sono, in una dichiarazione pubblica, la Cina ha definito tale proposta come un altro trucco del Presidente Johnson. Io penso che ciò sia molto spiacevole.